34-2-F-15

ORAZIONE FVNERALE

PER LA MORTE

Dell'Em.mo CARDINALE

GIOBATTISTA SPADA

DETTA

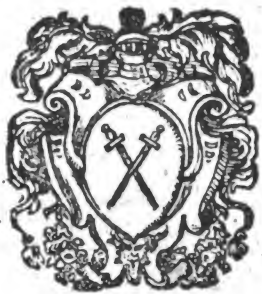
DALL' ILLVSTRISS. SIG.

GIROLAMO ARNOLFINI

NELL' ESEQVIE CELEBRATE

Dall' ACADEMIA DEGL' OSCVRI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



IN LVCCA, Appresso Iacinto Paci. M. DC. LXVI.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISS.^MO SIGNORE
mio Pñe Colendiſs.

IL SIGNOR

FRANCESCO SPADA

L'Oratione detta dall' Illuſtriſs. Sig. Girolamo Arnolfini nell' Accademia degl'Oſcuri era ſtata dalla ſua modeſtia deſtinata ad eſſer tenuta naſcoſta, e li era riuſcito fino á queſto tempo, mà il deſiderio che io haueuo pari all' obligo,

Digitized by Google

che mi correua di rifare i danni, che haueuo apportati alla ſempre felice memoria del Sig. Cardinale, Zio di V. S. Illuſtriſs. nel Diſcorſo, che per obedire fui aſtretto fare nella Chieſa del Suffragio, mi fece andare in traccia della medeſima per poterla publicare al mondo. Hò ſtimato mio debito di preſentarla à V. S. Illuſtriſs. ſi come degno herede delle virtù del Sig. Cardinale, come per eſprimere le mie oſſequioſe obligationi, che mi coſtituiſcono

Di V. S. Illuſtriſs.

Deuotiſs. & Obligatiſs. Seru.

Vincenzo Seſti.

Digitized by Google

E l' uomo allora, che naſce foſſe dal Supremo Autor delle coſe deſtinato à viuere nel Mondo, anzi in qualità di Cittadino, che di pellegrino; di maniera, che giunto al termine della brieue ſua vita, nel primiero nulla, onde partì, miſerabilmente tornaſſe; à gran ragione, ò Signori, ci dorremmo inconſolabilmente della falce di morte, perche sì crudelmente recida i dolci ſtami vitali, e ſgrideremmo come fiera madrigna la Natura, che sì anguſti i confini preſcriſſe del viuer noſtro: & io il primo in veder oggi queſto funeſto apparato, imaginandomi pur' qualche coſa di acerbo, in amare querele, ed in lamenteuoli rampogne prorotto aurei contro le Parche ſpietate. Mà poi che l'origine noſtra celeſte, al Cielo dopo breue pellegrinaggio richiamaci, e ci ammoniſce, queſta vita mortale eſſere ſtrada alla vera Patria de viuenti, e la morte eſſer il fine del diſaſtroſo viaggio, io per certo vano ſtimo, ed inutile il pianto, con cui la Morte de Grandi, e valoroſi uomini s'accompagna, i quali virtuoſamente operando, mai non iſmarriron quella dritta via, che al Cielo ne conduce, & in fine alla deſiderata meta felicemente peruennero. Racconſolate dunque, ò Signori, gli animi voſtri, raſciugate sù le pupille il pianto, mettete freno à quel dolore che la Morte del Cardinale GIO: BATTISTA SPADA nel cuore altamente v'impreſſe. Imperciò che per qual ragione dolerſi ſe il Nocchiero dopo pericoloſa nauigatione al bramato Porto approdò? Perche lamentarſi, ſe il Capitano dopo ſegnalate vittorie trionfò in Campidoglio? A' che querelarſi ſe compito il tormentoſo eſiglio lo

sbandeggiato Cittadino giunse alla cara sua Patria? Che se pure, ò Signori, così dura dipartenza v' affligge; e non sopra il perduto bene, ma sopra la perdita piangete, non lui, mà voi stessi miseri reputando per la sua Morte; ben' auete ampio argomento, onde e consolazione, e sollieuo à voi medesimi abbondevolmente somministriate; cioè à dire, la cara rimembranza delle chiarissime operazioni di tant'huomo. Tutto ciò che in lui amato abbiamo, tutto ciò che abbiamo ammirato, viue, e viuerà nella memoria degli uomini, nell' eternità de'tempi, nella fama delle cose. Riuolgete nella mente il corso della sua gloriosissima vita, e con indicibil piacere rimirate in essa epilogate tutte quelle virtù le quali vagliono à rendere altrui per sempre immortale. E questo fia il vero onore, che si dee all'alto suo merito; questo al vostro rammarico fia il più gioueuol conforto. Uoi virtuosissimi Accademici, à questa comune consolazione, e all'ossequio, che naturalmente è douuto alla Virtù auete ben degnamente riguardo, mentre vole. ste colla ricordanza dell'eroiche operazioni del nostro gran Cardinale solleuar dolcemente l'afflizione degl'animi nostri, e porgere insiem' insieme à sua sourana virtù quel tributo riuerente di lode,

Che trahe l'uom dal Sepolcro, e in vita il serba.

Ma non haueste già considerazione alle deboli forze del mio lãguido ingegno, caricandolo d' vn peso troppo eccedente il suo vigore. Che se pur m'indussi ad accettarlo, il feci, perche amai meglio, che venisse à mancare in voi l'opinione di me troppo fauoreuole, anzi che in me l'ossequiosa obedienza douutaui.

Se à me facesse di mestieri (come al più degli Oratori suole auenire) d'andar mendicando chiarezza, e fulgore al mio Eroe suor di lui medesimo; ben sapete ò Signori, che luminosi raggi di gloria potrei derriuare da suoi famosi Antenati, e dalla sua per antica Luce Nobilissima Schiatta. E forse spenta la memoria di Fiammingo, di Mingo, di Filippo, di Gherardino, di Giannino, di Gherardo, e di tanti altri chiarissimi lumi di questa gloriosa Repubblica, per l'arti, e di Guerra, e di Pace rinomatissimi? Non viue forse ancora nelle menti degli uomini la fama illustre di Giot Battista, zio del nostro Cardinale, Decano de gli Auuocati Concistoriali, & Auuocato del Fisco, dalla Corte Romana, e da Sommi Pontefici tenuto in singolare estimazione? Può egli mai perire il suo nome, al quale co' dottissimi scritti à per sempre assicurata

la

Digitized by Google

la vita? Ma sia con vostra pace, ò Anime grandi; tanto è lontano, che di vostra luce sia bisognoso il mio Cardinale, che anzi con la sua propria quasi diffi l'oscura. E che non potrei dirui, Signori, di Orazio suo Padre, il quale tanto di credito, e di reputazione colla sua singolare integrità, e prudenza acquistossi, che in Lione oue per alcun tempo dimorò, à lui come ad Oracolo ricorreasi in tutte le dissensioni, e differenze? Basti nondimeno per sua gloria il dire, che à dato al Mondo un tal figliolo. Percio che se niuna più chiara memoria al parer del Romano Oratore, può lasciare dopo se il Padre, che un figliolo imagine delle sue Virtù; e qual gloria li fia se ne lascia uno di sè maggiore, che non sol pareggi le virtù sue, ma le superi? Ed in vero giustamente in Orazio la lode ridonda d'vn tanto figliolo: conciosia che se la secondità della pianta al Giardiniero si attribuisce; se ascriuesi all'Architetto la vaghezza dell'edificio; egli fù che ne più verdi anni del Cardinale coll'esatta coltura di buona educazione infuse nell'animo suo ancor tenero quel sostanzioso nudrimẽto, che li fè poi à suo tẽpo produrre frutti marauigliosi d'eroiche operazioni. Egli fù che gettò nella sua giouanetta mente quelle sode massime di vera Sapienza, le quali à guisa di fondamento sostenner poi l'eccelsa fabrica delle sue sourvmane virtù. Fin'all'età di noue anni egli lo tiene appresso di sè in Lione; indi richiestone dal fratello l'inuia à Roma. Oimè Signori. Io m'auea dentro di me formati dal bel principio felicissimi auguri di questo Giouanetto, fondati sù la speranza dell'indole sua Nobilissima; mà fortemente dubito non vadano alla fine delusi. E chi non sà quanto malageuole impresa sia il mettersi à nauigare in quell'Oceano, (che sì mi gioua chiamar la Corte) di qualunque altro più infido, più tempestoso? E come potrà egli schiuare gli scogli, le secche, le cariddi, le scille, in somma i pericoli tutti di questo mare? Come soffrirà egli l'insidie, gli inganni, l'ostinazione, gli odij, le molestie di tanti? Come non farà egli in sì fiere tempeste miseramente naufragio?

Mà che diss' io? oue trascorsi mal cauto? ah che non mirai attentamente le singolari doti, che nell'animo benche tenero di GIO: BATTISTA riseggono. Io non m'ero accorto di quella maturità di senno, di quella purità di costumi, di quella acutezza d'ingegno, che si come niente anno in sè del comune, così a non ordinarie imprese il destinano. Fugga la luce vna mediocre virtù, che qual

nottola può giustamente temere in fissarui le deboli pupille di non rimanerne abbagliata; má vn'anima grande la faccia da Aquila. Che se più facile, e più sicura, e meno graue, e molesta è la vita degli ozioſi, più fruttuosa all'human genere, ed alla chiarezza, & alla fama più atta, è la vita di coloro, i quali alla Republica, e à grandi affari si dedicarono. Imperciòche come scrisse quel Sauio, non per noi soli siam nati, mà del nascer nostro, parte la Patria, parte i Genitori ne richieggono, parte gli amici. Ciò che in terra nasce, come piace alli Stoici ad'vso degli uomini nasce. Mà gli uomini perciò vengono à goder della vita, perche frà di loro arrecchinsi vicendeuolmente giouamento, & aiuto. E ben ora io m'auueggo, che alto voler del Cielo scorge il nostro GIO:BATTISTA alle fatiche, ed à trauagli; è verò, mà à nobili fatiche, à trauagli glorioſi, perche in prò della Santa Sede sofferti. A lui furono largamente conceduti dall'Autor della natura que' doni, che rendono vn' animo capace de' grandi affari; onde non può senza taccia d'ingrato lasciargli ozioſi, ed inutili. Ed ò come diligentemente gli coltiuò in Roma, ò Signori, e più atti ad operar gran cose gli rendè colla generosa fuga da tutti quegli allettamenti, che sogliono tanto comunemente inuescare l'incauta giouentù, e con l'accurato studio di tutte le buone arti, e della scienza legale singolarmente! Nelle quali in breue spazio di tempo cotanto s'approfittò; che coronato in età ancor tenera di quella laurea, quale come premio di faticosa carriera, molto si reputaua in que' tempi, meritò non per anche trascorso il diciottesim' anno d' ottenere la Coadiutoria al suo Zio da Paolo V. nella Auuocazione Concistoriale, & indi à non molto, da Gregorio XV. nella Auuocazion Fiscale, e nel Promotorato della Fede. E ben conueniua, che s' egli fin da quel tempo pareggiaua il Gran Zio nella virtù, l' vguagliasse ancor negli onori; Ed era all'vtilità comune espediente, che in tal guisa si reparasse al publico danno, che la morte di quello era per apportare, la quale con quest'vnico rimedio poteasi rendere men dolorosa. E quì se io riuolgo la considerazione à tanti, e si varj, e si graui ministerj, ne quali fù da Sommi Pontefici impiegato il Nostro Cardinale, ben m' auueggo esser compitamente verificato, ciò che dianzi io dicea; cioè ch' egli fù dalla prouida Sapienza di Dio lauorato, per così dire, e formato à grandi affari, e condotto dall'Onnipotente sua mano alla Corte di Roma, per iui valersene in seruigio della sua Chiesa. E che' non fu forse opera

fin-

ingolare del Facitore Supremo quella sourumana prudenza, che 'animo del Cardinale fuor del vso comune marauigliosamente dornò ? Insegnò allegoricamente Platone, che gli animi umani ono di varj metalli composti, da i quali i diuersi temperamenti, le abilità ritraggono proprie della qualità più, ò men preziosa ell'istesso metallo. A' reggimenti delle Città, ed al Gouerno de 'opoli, attissimi quei soli essere giudicò, i quali del più nobile in rá i metalli, fossero per dono del Cielo fabbricati. Et ò di qual ro purissimo è forza dire, che l'anima grande del nostro Cardiale fosse creata! Niuna mischianza d'altra men degna materia ardì l'appressarsele, non che viziarla. Tutta fù d'oro finissimo di vera prudenza, il quale coll'esercizio, e collo studio cotal luce, e vaghezza acquistò, che raggi luminosissimi da per tutto diffuse. Voetene il paragone, ò Signori? è la prudenza, giusta l'insegnamento del maestro di color, che sanno, quel lume, che nelle dense tenebre di questa vita mortale scorge l'uomo per il dritto sentiero, scoprendogli ciò che fuggire, e ciò che cercar egli debba, cioè le cose buone, e le ree. E chi ebbe mai di tal diuino splendore più illustrata la mente del Cardinal Spada? Chi fù mai più sagace nel congetturare, e rinuenire ciò che v'à di più ascoso, & inarriuabile? Chi più prouido in disporre i mezzi proporzionati al conseguimento del fin preteso? Chi più circospetto nella diligente attenzione alle circostanze degl' affari? Chi più cauto nel premunirsi contro gl'impedimenti, che opporre si foglion trá via? Considerateloi, vi prego, nel gouerno, che per il corso di nou' anni egli ebbe di Roma. Mirate, come termini in breue tempo inuecchiate, e pertinaci differenze: come accendendosi pericolose fiamme di discordie (atte alcuna fiata ad abbruciar ancor tutta Roma) trá nazioni implacabilmente nemiche, coll'accurato suo prouedimento, e colla destrezza del suo trattare marauigliosamente l'estingua. Osseruate quanto efficaci diligenze egli vsi nell'inuestigazione de malfattori; di maniera, che niun delitto commettesi, che non se ne discopra, e se ne gastighi l'autore. Non ti creder più d'hauer nascondigli à bastanza occulti, oue ricourarti, ò maluagità; non ti fidare ne della secretezza, ne delle tenebre; che ben per proua t'accorgi, che non vagliono à sottrarti al meritato supplizio. E tù, ò Roma, dormi pur quieti i sonni, che vn'Argo del sauoloso più sagace veglia continuamente alla tua sicurezza, ed anche in persona scorre nell'ore notturne le tue strade, à riconoscere se niente vi sia che la per-

turbi, Mà non fù sola Roma à sentire la potente assistenza di sì gran mente. Rauenna, che auesti in sorte d'ottenerlo Presidente; te chiamo à ridirci quella grand'azione del nostro Eroe, che tu stessa per alto stupore attonita mirasti. Nascondeua pur anche nel seno Rauenna gli auanzi efecrabili di quel fuoco di Guerre ciuili, dico le fazzioni de Guelfi, e Ghibellini, ond' arse già miseramente l'Italia tutta. Quand' ecco vn giorno solleuarsene d'improuiso la fiamma. Mentre nella maggior piazza, ripiena di numerosa turba di spettatori, si festeggia il Carneuale con vna giostra, alcuni de Ghibellini sparano replicati colpi nemici contra gli auuersari. Or chi potria narrare la solleuazione, il furore, la rabbia del Popolo? Si corre da tutte le parti confusamente all'armi. E già pareua irremediabilmẽte sovrastare crudelissima strage. Quãdo il nostro Presidente, vdito il tumulto, come si trouaua, accompagnato da alcuni pochi, che per auuentura eran seco, immantinente v'accorse; parlò all' vna, ed all'altra parte, ed impose loro con autoreuol, e soaue maniera il ritirarsi.

E'l volga c'anzi irriuerente, audace,
Tutto fremer s'udia d'orgoglio, e d'onte,
E ch'hebbe al ferro, à l'aste, & à la face,
Che'l furor ministrò, le man sì pronte,
Non osa, (e i detti alteri ascolta, e tace,)
Frà timor, e vergogna alzar la fronte.

Che più? l'istesso giorno, ò Signori, stabilisce le paci, & il seguente tornata la primiera tranquillità felicemente si giostra. Ne quì fermaronsi à tuo prò, ò Ravenna, l'opre glorioſe del saggio Presidẽte. Egli le tue muraglie, già già cadenti restaurò. Egli ne calamitosi tempi delle carestie ti fè godere vna marauigliosa abbondanza. Giudicasti tù allora la di' lui prouidenza alla Diuina simigliante, onde per se stessa supplir potesse all'infecondità della terra, e dalla medesima sterilità raccorre ampiamente la messe. Imparasti à non occupar più i tuoi voti in domandar à Dio la fertilità de tuoi Campi, mà solamente in supplicarlo della longa vita, e della continuata protezione del tuo caro Presidente. Padre il chiamasti; & in significazione di vera gratitudine, a tutta la di lui famiglia offeristi il nome, e l'affetto di Madre. Il piangesti amaramente partito, e più nel cuore de tuoi Cittadini, che ne' publici marmi imprimesti

la

la memoria gloriosa delle sue prodigiose virtù; Eh non posso trattenermi, ò Signori, ad ammirare vna sola azzione, mentre tante insieme mi si parano tumultuosamente d' auanti. Ecco che il solo Segretariato di Stato mi offerisce alla considerazione infiniti argomenti della sua incomparabil prudenza. Carica la quale e per la moltitudine degli affari, e per la grauezza de negozj, e per la varietà dell'occorrenze, ciascun sà, che non ordinaria auuedutezza, e singolare scienza richiede. Alle quali difficoltà, come à voi tutti è palese, aggionsesi ancora à GIO: BATTISTA quella de tempi, che furono dalla guerra in cui era la Chiesa funestamente intorbidati. E non di meno, egli sì prudentemente l'esercitò, e con tanta sodisfazion del Padroni, che ben vollero essi onorarlo di quel premio, che suol coronar le più gloriose fatiche; se non che la morte del Pontefice vi s'oppose. Che marauiglia dunque se Alessandro l'aggiunse à capi dell'ordine Apostolico nelle miserabili turbolenze di que' tempi; se Clemente X. oggi regnante non permise, che s'allontanasse di Roma, dichiarando altamente, che non era espediente alla S. Sede il priuarsi di chi per lei s' impiegaua con tanta lode? Che marauiglia se fù intromesso in tanto numero di releuantissime Congregazioni, e di Consulta, e del Concilio di Treato, e del buon Gouerno, e dell'immunità Ecclesiastica, e di tant'altre d'ogni sorte? Che marauiglia, se il suo voto era in quelle cotanto reputato, che soleasi dire, che egli quasi lucido specchio, appunto com'erano, nella loro semplicissima essenza rappresentaua le cose? Queste sono le operazioni di quell'Anime grandi, di quei viuissimi spiriti, i quali al gouerno dell' Vniuerso son nati: pacificar Città, reprimer sedizioni, sedar discordie, souuenir à comuni bisogni, mantener tranquilla la publica quiete, in somma á guisa d'astro velocissimo accorrere da per tutto, sentir tutto, e in ogni luogo quasi inuocata Deità esser presente. Nè vi prenda troppo stupore, ò Signori, imperciòche godono di perpetuo moùimento le cose celesti; e ciò che noi altri uomini chiamiam fatica, e trauaglio, è natura di quegli animi eccelsi, che del diuino partecipano. Non veggiam noi, che indefessa vertigine volge i Cieli, che i mari son per eterno moto inquieti, ne sà star fermo il Sole? Non altrimenti quegli in continuati negozi, i quali con infinito giro in se ritornino, godono d'esercitarsi. Mà io non porrei mai fine al mio dire, se appieno descriuer volessi le sublimi doti di quella mente infaticabile, e tutte narrarui le azzioni della somma prudenza del nostro

ſtro gran Cardinale, e ſento rapirmi il penſiero ad ammirare quel l'altra ſua Celeſte virtù, la quale non men della prudenza all'humano conviuere non ſolo, mà eziandio all'amministrazione della Republica è aſſolutamente neceſſaria. Quella dico, la quale meritamente appellaſi pace de Popoli, difeſa della Patria, immunità della Plebe, ſicurezza delle genti, Della giuſtizia io parlo, la quale tanto aggiógè di vigore, e di pregio alla prudéza, che ſenza la giuſtizia, à detto d'vn gran Morale, eſſa niente può, mentre ſenza la prudenza pur val molto la giuſtizia. Ed in vero qual'hora io fiſſo la conſideratione nell'eccelſe prerogatiue del noſtro Cardinale, quãtunque egli m'appariſca di tutte le perfezioni veraciſſima idea, pur nondimeno ſingolarmente mi ſembra vnico eſemplar di Giuſtizia; Conciò ſia coſa che s'io lo rimiro in tutti i ſuoi gouerni, e maneggi, ſempre mi ſi appreſenta in venerabile aſpetto al di lui fianco queſta ſourana Reina delle virtù. Non altrimẽte che Orſeo, come narra Demoſtene, vicino al ſoglio di Gioue aſſiſa la vide. Ella aſſiſtelo Gouernator di Roma, Preſidente di Romagna, Legato à Ferrara; in tutti i ſuoi Offizj, in tutte le ſue operazioni ella gli è appreſſo. Quindi è ch'eſtirpa con eſemplari gaſtighi pericoloſiſſimi abuſi. Senz'accettazion di perſone puniſce indifferentemente ogni colpeuole, anche della ſua ſteſſa famiglia. Senza verun riguardo al l'alta condizione d'alcuni perſonaggi, fà ricercar le loro caſe, ſcandaloſo Aſilo di ſcelerati; puniſce i lor ſeruidori alle publiche leggi contumaci, e raccomandatogli da loro caldiſſimamente vn litigante, perche munito nol vede di raccomandazioni della ragione non ſolo giudica egli contro, mà induce ancora nell'opinion ſua i Giudici compagni, che non tanto da eſſa, quanto dalla rettitudine diſcorduano. Che ſe per auuentura l'innata ſua bontà li vieta il negar à taluno alcuna grazia, ond'altri ne reſti pregiudicato, egli del proprio il ricompenſa del danno. Spediſce con mirabil prontezza le liti; la longhezza delle quali ſa bene ſpeſſo non minor torto alla Giuſtizia, che l'ingiuſtizia medeſima nel ſentenziare. E niente nuoce la celerità ſua al diligente ſtudio col quale eſamina le cause, niente alla celerità della ſpedizione diminuiſce lo ſtudio, Ma contentateui, ò Signori, di riguardare ancor le coſe piccole, dalle quali però non piccola lode deriua. Riducetеui alla mente la ſemplicità, non che la verità, che nel trattare, e nel parlare vsò ſempre. Che ingenuità nel tratto! che ſincerità nelle parole! che oſſeruanza nelle promeſſe! che cordialità, negl'Offizj! ma non s'è

egli

egli punto imbeuuto delle maniere cortigianesche? Non ha piegato all'vniuersal costume della Corte, oue sotto specioſa apparenza deformi couano gli inganni? Or che dirò io della sua singolar beneuolenza inverſo la Patria, di cui hà sempre dati così euidenti argomenti della memoria delle amicizie; della rimunerazione de seruigi; della gratitudine de benefizj; Mà troppo ti farei torto, ò Nobiliſſimo Eroe, se trà le tue lodi tali cose annouerar voleſſi, à tua ſublime virtù baſſe, e volgari. Tù non ſolo amaſti, e beneficaſti i tuoi Concittadini, i tuoi amici, i tuoi seruitori; mà giungeſti anche ad amare, anzi à beneficare i tuoi medeſimi nemici; non che vendicartene, mentre n'haueui facile, ed opportuna la congiuntura, e ben t'era noto hauer da quelli riceuute occaſioni giuſtiſſime di riſentimento. Ah che chiunque à così eccelſo grado peruiene di virtù, io no'l paragono à gl'Eroi, ma ſomigliantiſſimo il giudico à Dio, A lui è douuto l'amore non ſolo, e la ſtima, mà l'ammirazione, e là venerazione de Popoli. Che ſe per l'inſegnamẽto d'vn ſaggio, l'ingiuſtizia in gran parte dalla ſmoderata cupidigia d'auereſi genera; qual rettitudine dobbiam dire, che foſſe quella del noſtro Cardinale, ſe tanto, non dico non procurò d'arricchirſi, mà le ricchezze magnanimo diſprezzò? Non mel credete Signori? Dite vi prego. Non fù egli quello, che preſentatogli da Teſorieri in Rauenna ricco dono d'argenterie, ſolito regalo de Preſidenti, auuegna che grauiſſimi Teologi li aſſicuraſſero poterlo riceuere, à niun patto lo volle? non fù egli quello, che auendo à fauore d'alcuni Religioſi ſentenziato, rifiutò vn ſacro donatiuo, che queſti li ſecero, perche più di pregio ſembraua ritrar dal valore, che dalla diuozione? Non fù egli quello che più riguardò auendo à promuouere i vantaggi dell'altrui merito, che del proprio intereſſe ricuſò groſſa penſione ſopra vn Benefizio, il quale egli medeſimo ad vn Eccleſiaſtico auea procurato? Non rifiutò egli, Legato à Ferrara, conſiderabili emolumenti nel commercio de le vettouaglie, con tutto che l'eſempio degli altri, e il conſiglio de più ſaggi direttori dell'Anime glie li prouaſſero leciti? Eh, che ſtò io à ridirui di più? Il miglior Panegirico, che formar ſi poſſa all'incredibile ſua temperanza, è il dire, che il Pontefice Innocenzo tardi s'induſſe à ſomminiſtrargli quegli aiuti, che poi li diede, credendolo pertante lucroſe cariche amminiſtrate ricco fuor di miſura, e facoloſo. Inſegnò giudizioſamente colui, che la principal mira in ogni publica amminiſtrazione deue eſſere di rẽderſi eſẽte da qualſiuoglia

ben

benchè minimo sospetto d'auarizia. Mà troppo cacciaste dalle menti anche de più maleuoli ogni piccolissima ombra di tal sospetto, ò liberalissimo Cardinale, quando per tornare dalla Legazione di Ferrara foste astretto à vender parte degli stessi vostri argenti. Lodansi gli Affricani, i Curi, i Fabrizj per la loro astinenza; degni sono in vero di somma laude; Si fatta commendazione però non è di quel grand' uomini solo, è in parte ancora di que tempi felici. Mà qual lode meriterá il nostro Cardinale per la sua in quest'età prodigiosa temperanza? Tanti tesori da' gouerni riportansi, che ne rimangono miseramente impouerite le Città, & i Regni; Il Cardinale Spada vi lascia le sue medesime sostanze, ed arricchisce le Prouincie col suo. Recano altri dalle publiche amministrazioni nelle priuate loro Case considerabilissime facoltà; il Cardinale Spada niente acquista alla sua, se non la memoria sempiterna del glorioso suo nome. E gran ragione auete, ò suoi più congiunti, di gloriarui, come pur fate della scarsezza de' beni di fortuna del Cardinale, imperciò che ella con vsura onorata vi frutta vn amplissimo patrimonio di fama immortale. Che se cotanto generosamẽte, come vdito auete, ò Signori, ciò che può dirittamente peruenirsegli rifiuta, con liberalità niente minore, quello stesso, che possiede egli dona. Candia, (nome il qual proferir non si può, che mescolato co' sospiri) misera Candia, dimmi, non è egli vero, che per rinvigorirti contra le forze del comune auuersario, si priuò il nostro liberalissimo Cardinale delle supellettili sue più preziose? Religioni mendiche, poueri, e palesi, ed occulti, rispondetemi, nõ impiegò à vostri quotidiani bisogni con munificenza non interrotta la benefica mano, non solo publicamente spargendo larghe elemosine, mà moltissime ancora in secreto, quanto più dalla vana ostentazione rimote, più à gli occhi vicine di Dio? In cotal guisa vinse, e domò quella detestabile fame dell'oro, per la quale non solo la Spartana Republica, si come l'Oracolo di Apolline predetto auea, mà ogn'altro ricco popolo miseramente perì. Mà ò come dissipò ancora interamente quei sordidi, e terreni vapori de sozzi diletti, i quali chiarissime glorie d' Illustri Eroi anno ben spesso bruttamente oscurate! Dimandate à Roma, ò Signori, se notò mai vn minimo neo di torbidezza in questo purissimo Sole: à quella Roma, la quale emola del gran Toscano Matematico, ben sà minutamente inuestigare, e ritrouate publicare al Mondo le macchie de più luminosi Pianeti: e pure ella sarà forzata à rispon

sponderui ; che nel Cardinale Spadi altro non iscorse mai ; che
semplicissima luce di celeste purità , che raggi lucidissimi d'Angelica modestia . Mà uoi, ò infortunj, ò disgrazie, potrete peraauentura espugnare quell' animo inuitto , e costante , già che molti ritrouansi, i quali in cose frà di loro contrarie, sono da se medesimi dissomiglianti ; resistono seuerissimamente al piacere, mà son poi molli al dolore. Sì, sì. Assalitelo pur furiosamente à schiere, à schiere, che cinto lo trouerete da quel muro di Semiramide , il quale l'humana vita da mali, che l'assediano sicuramente difende. S'armi contro di lui lo sdegno di Personaggi d'alto affare per auer prouata la forza di sua retta , e poderosa giustizia , e ne mediti , e ne vociferi pronta la vendetta: che egli con magnanimità inaudita, ne pur vorrà premunirsi di necessaria difesa, se non forzato dall'autoreuole comandamento di chi li souraста , e racchiudendo nel petto vn cuore incapace di tema, sosterrà contra potentissimi oppugnatori l'immunità Ecclesiastica si coraggiosamente, che ben vedrassi tener solo fissa la mente nel seruizio, e nella gloria di Dio, dimenticato affatto di se medesimo, e del proprio risico. Congiurino ad impedirli il lungamente meritato onor della Porpora, e la forza del destino , e la malizia dell' inuidia ; ora con un accidente mortale souraggiunto al Pontefice Vrbano, mentre stà per dichiararlo Cardinale; ora colle persecuzioni de maleuoli: che egli con inuitta imperturbabilità rideraſſi de colpi d'auuersa fortuna, ed amerà sempre più gli suoi stessi nemici. Mà che vad' io incolpando ò i suoi poco amoreuoli, ò la troppo inuidiosa sua sorte ? Ah, che tutti questi duri accidenti furono finezze della Diuina misericordia per dar al Mõdo vn raro esempio di maraniglioſa virtù. Erauate d'ogni felicità meriteuole, ó gran Cardinale, mà non è egli manifesto, che se molti auuersi casi v' accadetterò , ciò fu per aprir largo campo, & ampia materia offerire alle vostre lodi, & alle vostre virtù , poiche non v'hà miglior paragone de grand' uomini , che la contraria fortuna ? Con tutto ciò non permette la Diuina Giustitia, che resti senza douuto premio il vostro altissimo merito. Che se finalmente, tarda sì, mà vergognosa di sua tardanza à voi pur viene la Porpora ; ecco che il Pontefice Innocenzio si protesta di conferirui *Dignitatem diu debitam* ; e si dichiara, che intende di onorar con voi la Promozione. Proteste , e dichiarazioni son queste à voi per mera giustizia douute , ne poteano senza brutta macchia tacersi. Che ben v' eraate à vostro

gran

gran costo guadagnata molto tempo prima la dignità Cardinalizia con tante fatiche, e trauagli in seruizio della Chiesa tolerati; Ben apportaste il più bel chiarore di gloria alla Promozione, se risplendeanò vnitamente in voi tutti quei raggi di merito, che ne gli altri otto eletti riluceuano spartitamẽte, auendo voi solo esercitate quelle cariche tutte, che quegli attualmente esercitauano, onde chiaramente s' arguisse quanto della dignità fosse maggiore il vostro merito, se diuiso in tanti, pur ne gli rendeua dignissimi. Per la qual cosa chi più aurà luogo di dubitare se voi dalla Porpora, ò pur ella da voi onore, e gloria ritraesse? Imperciò che se à gli uomini grandi gli onori stessi negati per opinione di quel famoso Politico, aggiungono riputazione, fà di mestieri alle dignità di andar humili, e dimesse à mendicar chiarezza da coloro, i quali della sola propria virtù gloriosamente risulgono. Che i Catoni si gloriano, che le genti vadano con ammirazione cercando, perche non abbiano riportato l'onor della Statua. Mà ormai Signori, m'è forza per non celarui i più marauigliosi effetti dell' incontrastabil fortezza del nostro gran Cardinale, venire con vostro, e mio rammarico à rinouare ne nostri petti l'amara rimembranza della sua morte. Morte tù, che coll' orribile aspetto ne cuori più generosi spegni souente l'arditezza, e il coraggio, pur non valesti ora ad abbattere la salda intrepidezza di quell'anima forte: ne ti giouò l'assalirla con vn crudelissimo esercito di languori, e di doglie: poiche l'inuitta sua rocca i tuoi sforzi imperturbabilmente sosténe. Ma io, Signori, vedendo, che il Cardinale si rallegra in vedersi intimare questa per altro orribile dipartenza, e che auualorato il proprio vigore col celeste pane, e con tutti gli spirituali prouedimenti, franchissimamente imprende quel pericoloso viaggio; mi persuado senza alcun dubbio, che la morte in altri arnesi più giocondi, in altra vista più lieta, che ella non suole,

E con ciglio men torbido, e men fosco

umanamente gli s'appresentasse. E che marauiglia, ò Signori se egli con vna singolarissima pietà, si come stabile fondò la base della sua vita, così quella morte fabricossi, la quale à gli occhi diuini, che son lo specchio del vero, comparisce preziosa. Preziosa la fè quella singolare esattezza nel culto Diuino con cui interuenne con somma assiduità alle funzioni Ecclesiastiche, benche da mille negozj delle sue faticose cariche occupato; con cui celebrò ogni dì il celeste Sacrifizio della Messa, preparandonisi con le ginocchia per

vn'ora piegate con feruentiſſima orazione, e con vna diligente Confeſſione delle ſue colpe, ripiena di ſanto pentimento, e compunzione. Prezioſa la fè l'ardentiſſima Carità verſo il proſſimo, per cui ogn' vno amò teneramente, ogn'vno deſiderò di beneficare, i medeſimi ſuoi auuerſarj colmò di grazie; per cui abbondantiſſime elemoſine diffuſe, niun riguardo auendo al ſuo, mà ſol al commodo altrui. Prezioſa la fè l'accurato ſtudio della più ſublime perfezion Chriſtiana, per aggiunger alla quale non paſsò giorno, che alcuno ammaeſtramento non ne prendeſſe da i libri deuoti, celeſti Maeſtri di tal'arte. Prezioſa la fè la teneriſſima, e particolar deuozione verſo la gran Vergine Madre, le di cui Feſte onorò con ſeuero digiuno di pane, & acqua; ſi come ancora tutte le principali del Signore, nelle quali ſù ſolito offerire tutto il ſuo pranzo à Chriſto ſotto la perſona d'alcun pouero Sacerdote, ò vecchio, mendico, nella ſua camera ſecretamente introdotto, vmilmente ſeruendolo con le proprie mani. Finalmente, tutte le ſue Celeſti operazioni, e le ſue diuine virtù, quaſi veſtita di ricchi, e leggiadri ammanti, e ricoperta ſua bruttezza natia li fecero comparir prezioſa la morte. Feliciſſima morte! Ben degna in vero d'applauſi feſteuoli, e di lietiſſimi viua, non gia di lamenteuoli voci, ò di pianti inconſolabili. Che ſe Ennio ordinò morendo, che niuno li celebraſſe i funerali colle lagrime, perche viuo ancora volaua per le boche degl' uomini, con quanta maggior ragione oſſeruare ciò ſi deue nella fortunata morte del Cardinale Spada, la quale è termine d'vna glorioſiſſima vita, e principio d'una immortalità perfettamente beata?

IL FINE.

Digitized by Google

ALL' ILLVSTRISS. SIG.

GIROLAMO ARNOLFINI

Per la ſua elegantiſſima Orazione Funebre detta nell'Accademia de gl'OSCVRI di LVCCA nell'eſequie fatte dalla medeſima All' Eminentiſſ. CARDINALE SPADA.

SONETTO.

DEl'Eroe, che trà i Gigli hebbe la cuna,
E fè l'Oſtro più bel ſul Lazio ſuolo,
Con cento trombe, e cento penne, à volo
Porta il grido la Fama, e Glorie aduna.

Da doue il dì riſchiara, à doue imbruna,
L'honorata memoria eccita al duolo,
Mentre ei lieto premiar vede ſul Polo
Le ſue tante virtudi ad vna, ad vna.

Spieghi morte crudele orrida inſegna,
E de l'eſtinto Eroe ſupurba or vada;
Nel tuo ſtil, nel ſuo merto, e viue, e regna.

Quindi non sò doue più gloria cada,
Chi più d'eternità rendaſi degna
ARNOLFIN, la tua Penna, ò la ſua SPADA.

De l Sig. Amedeo Saminiati.

AL

AL SIGNOR

GIROLAMO ARNOLFINI

Esortasi ad imitare il Sig. Cardinale Spada, che con la sua virtù si è reso immortale.

ODA.

Oltre l'onde Tirrene
Benche portassi à le maremme Caspe
Il termin di vastissime campagne,
E luminose arene
Tributaste al tuo piede il biondo Idaspe,
Si svenasser per te l'Inde montagne;
Mal consigliata spene
Non perciò ti lusinghi, ò ti conforte:
Non si abbaglia a' tesor cieca la morte.

Fermissimi decreti
Stan sù del Ciel ne mobili uolumi,
Che, chi nacque di polve, in polve torni;
Quindi di ricca Teti
Nulla giovanle gemme, e d'aurei fiumi
Nulla i tesori, à far men brevi i giorni,
Che dolorosi, ò lieti
Corrono ad incontrar l' vrna fatale,
Nè dan ricchezze à l'uom tempra immortale.

Mai

Digitized by Google

Mai non auuien, che venda
A tropo auara à prezzo d'or la vita,
Che non può ricomprarſi età diſperſa.
Mà con egual vicenda
Or' à queſto, or' à quel la tromba addita,
E al grande non è men, ch' al vile avverſa.
Sotto falce tremenda
Indiſtinti frà l'ombre ingorda opprime
Mendicante plebeo, ricco ſublime.

GIROLAMO, Virtude,
Cui cinga il ſeno adamantino vsbergo
Puote ſola ſchernir colpi tiranni:
Può di ſtigia palude
Cinta d'eterea luce il petto, e 'l tergo
Abbatter l'ombre, e trionfar de gli anni:
Eſtinto non ſi chiude
Sotto ſqnallido ſaſſo eccelſo merto,
Porta virtù d'eternitade il ſerto.

Parlate uoi parlate
Di lagrimevol lutto ingombre mura;
Voi fate al canto mio ſincera fede,
L'Eroe, che qui moſtrate
Oppreſſo già da l'ultima ſventura
Non hà frà 'l popol morto orrida ſede:
Anzi vie più beate
Redivivo nel Ciel l'ore ſi gode.
Sempiterna frà noi vive ſua lode.

In

In soave dormire
Ascose sì, mà i lumi suoi non spense,
Che splendor di virtù, non mai si estinse:
E s'ei sembrò morire
Fù à l'or, che Cloto di sue glorie immense
Adoratrice, al seno troppo lo strinse:
Così, mentre à fuggire
Euridice bellissima si mise,
Baciolla il serpe, e nel baciar l'vccise.

O quanti, ò quanti i pregi
A lui smaltar di eternitade il seno,
Ridirli uopo non è, ben noti sono,
E tù con mille fregi,
E mille applausi, al tuo parlare ameno
Già di loro spargesti il dolce suono,
Mà solo i fatti egregi
Del gran BATTISTA ad imitar ti chiamo:
Che d'immortalità cinto ti bramo.

Non ual de saggi Eroi
Inalzare i trofei, cantar le imprese
Se non sprona à seguirle il lor splendore.
Lodasi in van, se poi
L'opre non sono à degne lodi intese,
Se à gran lingua non sà gran fede il core.
Dunque dà detti tuoi
Tu stesso impara, e del PVRPVREO SPADA,
Qual ammirasti or' or segui la strada.

Già

Già ne l'augusta mente
Stà riposto, di te degno, desio
Di gir del Tebro à la sacrata sponda.
Quì l'indole clemente
Tosto dimostrerai, qual già vidi io
Sù questo suol, ch' il Patrio Serchio inonda.
E frà stuolo eminente
Quanto più umil, s'inalzerà tuo petto
Voto d'error, d'integrità ricetto.

Mà ciò se ad altri è molto,
Poco à te fia; che non è nobil uanto
Esser vtil per sè, non per altrui.
Ergi sublime il volto
Qual il Cielo ti diede, e splenda intanto
Senno, ingegno, ualor da gesti tui.
Goda sudare avvolto
Frà mille cure il cor, vano pensiero
Non è per l'altrui prò cercare impero.

Così con saggia mano
De la Vergine giusta, e lance, e brando
Forse un giorno avverrà, che tù sostenga.
E là del Vaticano
Fedel ministro, al placido comando
Vmile, ubbidiente il Lazio venga:
Da l'ingegno sovrano
Da la gran mente tua, ne suoi perigli,
Riceva Roma gli ottimi consigli,

Non

Non adular mia cetra,
Tal'or Fortuna à gran virtù contrasta
E cieca, ò'l merto eccede, ò non lo scorge,
Nulla sovente impetra
Sparso sudore, alto valor non basta,
E meritata palma altrui si porge.
Forse dura qual pietra
In te sarà la sorte, e tue corone
Forse avverrà, che ingiusta ad altri done.

Non perciò si ritiri
Magnanimo pensier da le grandi opre,
Se non possiedi in meritar sij pago.
Fà, che schiaua t'ammiri
Se nemica la sorte à te si scopre:
Tuo merto sol sia d'ogni onor più vago.
Li stellati zaffiri
Se tal'or si fan prezzo ad alme indegne
Merto d'eroico petto oblio non spegne.

Erse fronte superba
Arbitro iniquo Aman d'alma regnante:
Mà che? breve ora il Cielo à gli empi arride.
Quel ch' al suo crin riserba
Aureo diadema, in sù le chiome sante
De l'innocente Ebreo poggiar ei vide;
E con vergogna acerba
L'altrui prefisso scherno in sè raccolse
Nè del giusto gli onor barbaro tolse,

Di

Di valoroſe proue
E' fatale la gloria, e dietro ad eſſe
Legge incorrotta, uuol ch' il premio ſegua
Naſcon frutti là doue
Seminato è 'l ſudor, nè l'orme impreſſe
Sù 'l calle di virtute Auſtro dilegua.
Vanne, ch' il Ciel ti mòve.
D'Oſtro ne dì preſenti, e ne vetuſti
I GIROLAMI andar mai ſempre onuſti.

Del Sig. Ottauio Carli.

Digitized by Google